

## **GIORNATA DELLA VITA CONSACRATA**

*(Vicenza, Cattedrale, 2 febbraio 2013)*

Carissime consacrate e carissimi consacrati,  
rivolgo a tutte voi e a tutti voi un cordiale saluto, che estendo con  
gioia ai fedeli, ai sacerdoti e ai diaconi (agli ascoltatori di Radio  
Oreb). Un pensiero riconoscente esprimo a mons. Giuseppe Bonato,  
delegato del Vescovo per la vita consacrata.

Sono passati quaranta giorni dal Natale e può darsi che la stella di  
Betlemme, che “*abbiamo visto nel suo sorgere*”, si sia oscurata o non  
sia più l’unica ad attrarre la nostra attenzione. Forse ci siamo lasciati  
ammaliare da altre stelle più appariscenti, che sembrano rispecchiare  
meglio i nostri progetti e le nostre attese.

Dalla contemplazione del Bambino Gesù nel presepio siamo passati  
all’attenzione al nostro io, ai nostri impegni, alle nostre  
preoccupazioni. Ecco perché la Chiesa ci fa incontrare di nuovo quel  
Bambino: ci invita ad accoglierlo fra le braccia, come hanno fatto  
Simeone e Anna, che rappresentano i poveri di Israele, le persone  
attente alla voce dello Spirito.

In questa giornata della vita consacrata vorrei porre l’attenzione del  
cuore e della mente sulla figura della profetessa Anna, che ci viene  
descritta in soli tre versetti dall’evangelista Luca. Anna era una donna  
intimamente unita al Signore. Per tutta la vita non aveva pensato che a  
lui: “*non si allontanava mai dal Tempio, servendo Dio notte e giorno  
con digiuni e preghiere*” (v.37). aveva ottantaquattro anni, un numero  
reale ma anche simbolico, visto che il calcolo 7x12 indica la pienezza  
del popolo di Israele. Anna rappresenta il popolo santo che, giunto alla  
sua piena maturità, al suo culmine, consegna il mondo al Messia  
salvatore, che porta il nome di Gesù. Apparteneva alla tribù di Aser, la  
più piccola e insignificante delle tribù di Israele. Questo particolare,  
che sembra marginale, ci vuol dire che i poveri, gli ultimi, sono  
meglio disposti a riconoscere in Gesù il salvatore. Anna è rimasta  
fedele al marito al punto da non risposarsi più.

Questa scelta ha, per l’evangelista Luca, un significato teologico. Anna, rappresenta l’Israele fedele, come la sposa che attende lo sposo; non si allontanava mai dal Tempio, perché era la casa del “suo sposo”. E in quella casa, accoglie con trepidazione e gioia, in un canto di lode, il Messia atteso e presente nel Bambino Gesù: “*Anna sopraggiunta in quel momento si mise a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme*” (v.38).

Questa singolare figura di donna, la profetessa Anna, che alla morte del marito, avvenuta dopo solo 7 anni di matrimonio, decide di vivere nella verginità come servizio a Dio, offre anche ai consacrati e alle consacrate alcuni insegnamenti per la vita personale e comunitaria.

Si dice che Anna “*serviva Dio, notte e giorno, con digiuni e preghiere*”. La vita consacrata è nata dal desiderio di vivere in pienezza la comunione con Gesù, comunione che si vive in modo particolare nella preghiera. I consacrati e le consacrate hanno risposto alla chiamata per poter stare con il Signore sempre, per poter ascoltare la sua parola, vivere della sua vita, seguirlo per le vie del mondo andando incontro a quanti lo attendono. Essi credono nella sua presenza nell’eucarestia, sanno riconoscerlo nei ministri e nei fratelli, specialmente nei piccoli e nei poveri.

Quando questa presenza del Signore c’è, la si avverte, ma se a volte nelle nostre comunità non la avvertiamo, forse ciò dipende dal fatto che siamo uniti soltanto dal lavoro, dallo studio, dall’apostolato, oppure dalla casa, dall’orario e dalla consuetudine. Ma non siamo uniti dall’amore e nell’amore, nel suo nome, come avviene nella preghiera fatta nel nome della Santissima Trinità. È la comunione trinitaria che fonda la comunione tra le persone consacrate e tra tutti i battezzati nella santa Chiesa.

E ancora il vangelo di Luca ci dice che “*Anna parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme*” (v.38). Anna si fa portatrice dell’annuncio di speranza, dell’annuncio di salvezza; essa appartiene alle donne evangelizzatrici, come Maria ed Elisabetta.

Tutti coloro che hanno consacrato la propria vita al Signore sono chiamati ad annunciare il Vangelo di Cristo ad ogni uomo, a tutto

l'uomo, in ogni parte del mondo. Ma evangelizzare non è dire o fare qualche cosa, ma prima di tutto è stare con il Signore. Non possiamo aiutare, liberare, pacificare gli altri, se prima non siamo noi liberi, pacificati, salvati dalla presenza di Gesù in noi.

I Vescovi del Triveneto, nella Nota pastorale dopo Aquileia, ci danno alcune indicazioni su come attuare una nuova evangelizzazione nel territorio del Nordest. Ci dicono, anzitutto, che la nuova evangelizzazione richiede, da parte nostra, “*un cambio di mentalità e di atteggiamento, in un orizzonte missionario, per poter incontrare e ascoltare le persone nei diversi luoghi di vita, manifestando loro apertura d'animo, empatia e accoglienza; con un'azione pastorale che parte dal vissuto e dalle domande delle persone, sull'esempio di Gesù nell'incontro con la samaritana (Gv 4,1-30) e con i discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35)*”.

Carissimi consacrati e carissime consacrate, desidero esprimervi tutta la mia gratitudine e tutta la mia stima per il servizio generoso ed esemplare che rendete alla nostra Chiesa vicentina e alla Chiesa universale.

E concludo affidando tutti e tutte voi alla Beata Vergine Maria con le parole di Papa Benedetto XVI: “*O Maria, Madre della Chiesa, affido a te tutta la vita consacrata, affinché tu le ottenga la pienezza della luce divina: viva nella preghiera, nell'ascolto della Parola di Dio, nell'umiltà della sequela di Gesù tuo Figlio e nostro Signore, nell'accoglienza della visita dello Spirito Santo, nella gioia quotidiana del Magnificat, perché la Chiesa sia edificata dalla santità di vita di questi tuoi figli e figlie, nel comandamento dell'amore. Amen!*”.